

N°13 – Novembre 2010



Lettera Fraterna
Lettera Fraterna



GRUPPO DI RICERCA E
INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

Il nostro consigliere
spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it



"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA del consigliere spirituale

AVERE UN «CUORE OSPITALE»

Tra le tante definizioni date di Angelo Giuseppe Roncalli – poi Giovanni XXIII – mi piace quella leggo nel diario personale di un suo grande amico: mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo (1936-1953): «Ha un cuore ospitale». Non nel senso, pur bello, di «*disponibile a dare ospitalità in casa propria*»: ospitale era il suo «cuore».

«Ospitare nel proprio cuore».

Quanto è bello (e quanto è raro!) trovare un persona, che già al primo incontro, prima ancora di conoscerti, ti accoglie nel suo cuore: ti senti a casa tua, senza condizioni o condizionamenti o strumentalizzazioni.

Quanto è diverso da chi fa il bravo il brillante il gentile il simpatico il seducente, per venderti un prodotto o un'idea, magari con una tecnica appresa a un corso di *public relations* o di *marketing*.

Un immigrato dal continente africano diceva che gli manca tanto «il villaggio», dove chiunque ti incontra ti conosce, ti saluta e ti sorride. Come deve sembrargli selvaggio lo scenario dei nostri affollati marciapiedi, dove tutti siamo stranieri, dove ognuno va per la sua strada, senza guardare in faccia le persone.

Come allarga il cuore il sentire uno che risponde con educazione e gentilezza (diventate anche queste merce rara) a uno sconosciuto che a lui si rivolge.

E noi, nei nostri incontri, come siamo? Forse la vita ci ha resi fin troppo scaltriti? Quali sono i sentimenti che ci guidano? Forse l'insicurezza, o l'aggressività, o l'impazienza, o la fretta. Se la persona è sconosciuta, si fa un globale esame fisiognomico e una veloce diagnosi (perché ciò che è ignoto fa paura), si tira una conclusione e si mettono in atto alcuni meccanismi, forse inconsci, di difesa. Se l'oggetto dell'incontro è ciò di cui il GRIS s'interessa, la preoccupazione «apologetica», cioè di controbattere punto per punto, può avere il sopravvento su ogni altro sentimento. Certo, occorre anche questo. Ma prima di questo è importante «ospitare» la persona nel proprio cuore! Se incontro un Testimone di Geova, non sto incontrando la Società Torre di Guardia, una persona unica e irripetibile, amata e redenta di Cristo come me: ospitiamola!



Ci insegna Paolo VI:

*«Il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. La fiducia, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico. La prudenza pedagogica... fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta: se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile» (Enciclica *Ecclesiam suam*, 83-84).*

L'«ospitalità» è fatta di tante piccole cose:

– Quando ci è possibile, farci trovare preparati per l'«ospite»; certo, abbiamo tante cose da fare: e allora, mentre uno entra, dobbiamo finire di scrivere al computer e chiuderlo; ma è molto meglio se possiamo aver terminato un attimo prima: «Ti aspetto e sono qui per te».

– Dedicare tempo. Oggi ce n'è poco, e c'è il rischio di esserne avari. Se gli diamo tempo, forse sarà l'unica cosa che apprezzerà. Chi «ospita nel proprio cuore», ascolta con partecipazione le confidenze, gli sfoghi, le lamentele, le critiche: forse a noi sembrano inutili divagazioni, ma se la persona ci tiene a parlarne, vuol dire che per essa sono importanti, quindi devono essere importanti anche per noi.

– C'è il rischio che qualcuno ne approfitti e che l'«ospitalità» non produca nulla di visibile? Ovviamente! Ma che «ospitanti» saremmo, se facessimo dei calcoli? Comportiamoci invece in modo da sentirci alla fine dire da Gesù: «Ero smarrito, e voi MI AVETE OSPITATO».

Novembre 2010.

novembre 2010

don Battista Cadei